



Raccolta e distribuzione di eccedenze alimentari, un confronto tra Torino e Timișoara: povertà alimentare e la crisi del Welfare

Giuseppina Bifulco, Università degli studi di Milano Bicocca, Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale

Abstract

Il contributo si sviluppa a partire da una ricerca di campo mirata alla giustapposizione delle pratiche di raccolta e distribuzione di eccedenze alimentari nelle città europee di Timișoara e Torino, focalizzandosi sui due banchi alimentari locali. Analizzando similitudini e differenze, emerge un panorama variegato, che nonostante la diversa maturità delle politiche alimentari locali presenta un quadro comune di problematiche. La strutturazione di tali attività, e le dinamiche socioeconomiche che ne derivano, fungono da spunto per una riflessione critica sulla natura normativa, l'impatto sul territorio e la problematica correlazione di queste pratiche con la complessa questione della povertà alimentare.

This contribution develops from fieldwork research aimed at juxtaposing practices of food surplus collection and distribution in the European municipalities of Timișoara and Turin, focusing on the two local food banks. By analyzing similarities and differences, a diverse landscape of networks and actors emerges which, despite the varying levels of maturity in local food policies, presents a common framework of local challenges. The organization of these activities unveils significant social and economic dynamics, offering critical insights into the normative nature of these practices, their local impact, and the intricate correlation with the complex issue of food poverty.

Parole Chiave/Keywords: spreco alimentare/food waste; economia circolare/circular economy; povertà alimentare/food poverty; sistemi alimentari urbani/urban food systems

1. Introduzione

L'istituzione e la promozione di sistemi alimentari urbani funzionanti e resilienti sono strettamente legate ai concetti di sviluppo locale e miglioramento della qualità della vita. Esistono molte, e forse ovvie, ragioni per cui la costruzione di sistemi alimentari più equi dovrebbe essere una delle principali priorità delle istituzioni e dei decisori politici. Un sistema

alimentare urbano correttamente pianificato promuove la giustizia sociale, garantendo che tutti i membri di una comunità abbiano diritto a cibo sano, nutriente e accessibile, indipendentemente dal loro status socioeconomico, genere o etnia. Di conseguenza, promuovendo l'accesso a cibo fresco e salutare nelle comunità svantaggiate, i sistemi alimentari urbani possiedono il potenziale e la capacità di influenzare i tassi di povertà alimentare e di mitigare le disuguaglianze tra i cittadini.

Questo contributo si propone di approfondire il tema delle iniziative legate alla raccolta e distribuzione delle eccedenze alimentari a scopo di assistenza e solidarietà sociale, che è uno dei principali meccanismi implementati in termini di strategie circolari, di riduzione degli sprechi alimentari e incremento dell'accessibilità alimentare. Dopo una prima panoramica della letteratura rilevante, il contributo mira ad analizzare le due municipalità di studio - Timișoara e Torino - in termini di iniziative riguardanti la raccolta delle eccedenze alimentari operate dai rispettivi banchi alimentari locali. I due casi distinti, che si interfacciano con due contesti a diverse fasi di maturità delle rispettive politiche alimentari urbane, presentano somiglianze e differenze, offrendo prospettive interessanti e peculiari circa problematicità comuni dettate sia da aspetti strutturali che da diversi livelli di policy.

Specificamente, questo contributo costruisce un discorso parallelo tra le municipalità di Timișoara e Torino, esaminando le interconnessioni tra spreco alimentare, eccedenze alimentari e povertà alimentare. Oltre a questo obiettivo generale, l'articolo si propone di discutere le principali criticità intrinseche al rapporto tra il sistema di welfare e l'implementazione di attività di raccolta di eccedenze alimentari, ricavate dall'acquisizione di dati primari in entrambe le città. L'approccio analitico adottato mira a discutere non solo le sfide affrontate dagli operatori sul campo, i banchi alimentari, ma anche le carenze sistemiche fondamentali di queste attività. Tali mancanze portano spesso alla generazione di discrepanze tra la strutturazione operativa di queste pratiche e i reali bisogni dei beneficiari, ignorando caratteristiche fondamentali della povertà alimentare, come la sua multidimensionalità. Questa indagine, sebbene si inserisca in una struttura di ricerca più ampia, parte da una domanda principale: come vengono strutturate le attività di raccolta e redistribuzione delle eccedenze alimentari dai banchi alimentari di Timișoara e Torino e come sono percepite nel contesto urbano più ampio? E ancora: quale ruolo giocano le due entità in relazione alle strutture normative e di welfare locali?

2. Collezionamento e distribuzione delle eccedenze alimentari in una prospettiva di circolarità

Gli organismi che costituiscono la governance alimentare urbana sono responsabili del corretto funzionamento del sistema alimentare e della promozione della costruzione di sistemi alimentari sostenibili. Come molti studiosi hanno sottolineato (Schiff, 2008; Ilieva, 2017; Zerbian & Luis Romero, 2022; Toldo *et al.*, 2023), una buona politica alimentare deve essere costruita attraverso processi decisionali e strategie volte a garantire la sicurezza alimentare per i cittadini di un territorio (Toldo *et al.*, 2023). Tuttavia, le città e le rispettive aree metropolitane rappresentano gli ambienti centrali in cui la povertà alimentare aumenta. Sempre più addensate, le città consumano il 75% delle risorse globali, generando l'80% delle emissioni di carbonio (Cretella & Buenger, 2016). Secondo le previsioni, entro il 2050 le città saranno responsabili di circa l'80% del consumo alimentare globale (Ellen MacArthur Foundation, 2019).

Dopo le fasi di raccolta, il cibo che arriva in città viene solitamente sottoposto ad una fase di trasformazione, quindi trasporto e stoccaggio, distribuzione e, infine, consumo. Durante tutte queste fasi, il cibo viene sistematicamente perso, sprecato o semplicemente non arriva alla fase finale (UNEP, 2021). Per mitigare la problematica dello spreco, spesso vengono implementate attività di raccolta e di distribuzione delle eccedenze alimentari, pensate come una strategia per integrare la dimensione della solidarietà sociale all'interno della lotta agli sprechi alimentari. L'implementazione di quella che si può definire una struttura di economia circolare, è pensata per includere le tre dimensioni della sostenibilità: protezione ambientale, sostenibilità economica ed equità sociale, all'interno del sistema alimentare (Segneanu, 2018). Gli attori coinvolti in queste pratiche possono essere generalmente definiti secondo le linee guida sulla donazione di cibo fornite dall'Unione Europea (Commissione UE, 2017), distinguendo tra operatori "back-line", come i banchi alimen-

tari, e operatori “front-line”, come le organizzazioni di beneficenza, oltre ad alcune componenti ibride e, naturalmente, i consumatori finali. Le associazioni di solito si occupano della fase di redistribuzione delle eccedenze alimentari ancora edibili, cibi invenduti, generi alimentari provenienti dal Fondo di Aiuti Europei agli Indigenti (FEAD), donazioni alimentari o, in alcuni casi, cibo acquistato dalle organizzazioni stesse per completare l’offerta alimentare (Toldo *et al.*, 2018). Sebbene il FEAD rappresenti la principale fonte di finanziamento per l’acquisto di prodotti destinati agli individui in condizioni di povertà (Frigo & Tola, 2017), questo mantiene una stretta connessione con le attività di collezione e distribuzione eccedenze finanziando lo stoccaggio e il trasporto di cibo donato, con lo scopo di espandere l’offerta alimentare per gli indigenti e contemporaneamente mitigare lo spreco (Arcuri *et al.*, 2020). Questo meccanismo di collezione e distribuzione viene prevalentemente operato sul territorio da parte di associazioni ed enti del terzo settore, mobilitando risorse private ed aggiuntive, fornite da una serie di attori economici e sociali che costituiscono il cosiddetto “secondo welfare” (Maino & Ferrera, 2013).

Questo tipo di attività opera in stretta relazione alla problematica dell’insicurezza alimentare, definita dalla FAO come la compromissione di una o più dimensioni della sicurezza alimentare (FAO, 2006), identificate come la disponibilità di cibo, l’accessibilità, l’utilizzo e la stabilità del sistema alimentare nel tempo (FAO, 2013). In altre parole, l’insicurezza alimentare può definirsi come “l’accesso limitato o la disponibilità incerta di cibo nutrizionalmente adeguato e sicuro o la limitata o incerta capacità di acquisire cibo accettabile in modi socialmente accettabili” (Anderson, 1990:1575-76; traduzione dell’autrice). Tuttavia, sempre più frequentemente, e questo contributo non fa eccezione, gli studiosi preferiscono l’utilizzo dell’espressione “povertà alimentare” (Riches, 1997; Dowler, 2002) in merito alle discussioni concernenti le politiche alimentari. Sviluppato dagli inizi del XXI secolo, l’espressione riesce a cogliere la multidimensionalità della fame, vista come parte di una più estesa condizione di po-

vertà (Toldo *et al.*, 2023). L’utilizzo dell’espressione povertà alimentare, infatti, permette l’emergere delle profonde implicazioni politiche di questo fenomeno (Caraher & Furey, 2018), che si intreccia con dimensioni non solo economiche, ma anche ideologiche, sociali e psicologiche.

La questione della povertà alimentare, a livello globale, si colloca nel contesto del cosiddetto “paradosso della scarsità nell’abbondanza” (Rovati & Presenti, 2015). Questa espressione si riferisce a come, mentre quasi un terzo della produzione globale di cibo viene sprecata (FAO, 2011), milioni di persone soffrono la fame, e mentre milioni di persone si ammalano di obesità, milioni di altre sono affette da denutrizione (FAO, 2019). Questa situazione paradossale risulta in un sistema dualistico caratterizzato da estremi, un contesto in cui la scarsità di cibo per alcuni coesiste con l’eccedenza alimentare per altri, comportando uno spreco alimentare sistematico. Questa contraddizione intrinseca evidenzia un sistema alimentare malfunzionante, incapace di interfacciarsi efficacemente con le problematiche che le attuali caratteristiche della povertà alimentare pongono in essere.

Sebbene sia complesso definire la povertà alimentare (Beacom *et al.*, 2021; Bartelmeß *et al.*, 2022), Elizabeth Dowler la determina come “l’incapacità di acquisire o consumare qualità o quantità adeguate di cibo in maniera socialmente accettabile, o l’incertezza di essere capaci di farlo” (Dowler, 2003:573, traduzione dell’autrice). La complessità del fenomeno si evidenzia maggiormente nella sua forte intersezionalità, dal momento che la povertà alimentare presenta fattori variegati ed interattivi (Daly *et al.*, 2018). Studi e ricerche, principalmente di origine britannica (Brannen & O’Connell, 2016; O’Connell *et al.*, 2019; O’Connell & Brannen, 2021), hanno dimostrato come l’esperienza della povertà alimentare sia influenzata da molteplici variabili come le condizioni abitative, il genere, la struttura familiare, lo status lavorativo, i tassi di disoccupazione, lo stato migratorio e l’etnia (O’Connell & Brannen, 2021). Inoltre, gli stessi studi hanno dimostrato come la povertà alimentare abbia una forte com-

ponente di genere, dal momento che le madri spesso rappresentano la figura familiare a cui viene assegnata la gestione domestica (ibidem), o perché si ritrovano madri sole che faticano ad arrivare a fine mese per nutrire i propri figli. Di conseguenza, è possibile affermare che la povertà alimentare non è da intendersi come la sola capacità economica e fisica di accedere al cibo, ma bensì come una problematica che presenta forti caratteristiche di intersezione e diversità, che si traducono in situazioni di “vulnerabilità nella vulnerabilità”. In questa prospettiva, la povertà alimentare diventa la manifestazione più chiara della privazione, tradotta nell’incapacità di accedere a cibo adeguato in modi socialmente accettabili, svelando la stretta correlazione della fame con altre forme di indigenza (Poppendieck, 1999).

In periodi di austerità o di crisi, gli Stati solitamente procedono a tagliare le spese per il welfare (Saraceno & Saraceno, 2019), comportando un aumento delle organizzazioni caritatevoli del terzo settore, che nella maggior parte dei casi sostituiscono il ruolo del sistema pubblico nella fornitura di assistenza sociale e servizi (Lambie-Mumford & Silvasti, 2020). Di conseguenza, e sempre più spesso, le iniziative di raccolta e distribuzione di eccedenze alimentari, principalmente condotte da banche alimentari ed enti religiosi, vengono considerate come rappresentazione della crisi del welfare, fungendo da misura tampone che non affronta i fattori alla base della povertà alimentare, come i bassi salari, l’aumento dei costi di vita e la disoccupazione (Riches & Silvasti, 2014).

Tuttavia, è stato dimostrato che coloro che fanno esperienza della povertà alimentare e ricevono assistenza formale, sia da banche alimentari che da organizzazioni benefiche, incontrano comunque difficoltà nel condurre una vita normale o dignitosa, specialmente nelle società occidentali (O’Connell & Brannen, 2021), dove la povertà relativa è aggravata dagli standard di vita più elevati. Quando il supporto istituzionale è assente, l’assistenza della società civile o delle reti familiari estese può essere cruciale. Tuttavia, a causa dell’esclusione sociale vissuta dalle persone

più impoverite, queste forme di aiuto sono spesso le meno accessibili a coloro che ne hanno più bisogno. La vergogna e lo stigma associati alla povertà alimentare, radici primarie dell’esclusione sociale degli individui a basso reddito, sono perpetuate spesso da ideologie neoliberali, promuoventi paradigmi che collegano la povertà a un senso di colpa personale, traducendo la precaria situazione finanziaria di un individuo come responsabilità propria (Knight *et al.*, 2018).

In Europa, negli ultimi decenni, le organizzazioni caritative del terzo settore sono incrementate, in concomitanza con la diffusione di politiche neoliberaliste, e assumendo un ruolo sempre più prominente nell’assistenza a coloro che ne hanno bisogno (Lambie-Mumford & Silvasti, 2020). Questo comporta il passaggio da un paradigma di “responsabilità sociale” attribuita allo Stato a uno di “gentilezza sociale” attribuito a entità private. Un meccanismo di assistenza sociale di questo tipo categorizza spesso la povertà alimentare come una situazione di emergenza, affrontando momentaneamente i bisogni degli individui vulnerabili senza affrontare in modo fondamentale le altre dimensioni della povertà, strettamente intrecciate con l’incapacità di procurarsi il cibo per il sostentamento. Questo rinforza il legame tra eccedenze alimentari e povertà alimentare, perpetuando una dinamica di “cibo avanzato per persone avanzate”¹ (Dowler, citato in Caraher & Furey, 2018).

La critica più dura a questo sistema, si basa sulla convinzione che l’interconnessione tra eccedenze alimentari e povertà alimentare favorisca la normalizzazione della carità come assistenza sociale, sottraendo responsabilità allo Stato (Riches & Silvasti, 2014; Riches, 1999; Warshawsky, 2010) e, di conseguenza, cancellando lo status dell’accesso al cibo come un diritto. Inoltre, pur mirando alla riduzione degli sprechi alimentari e all’incremento della giustizia sociale, il meccanismo della beneficenza alimentare si basa su un sistema ambientalmente insostenibile di sovra-

1 Espressione originale: leftover food for leftover people

produzione alimentare, promuovendo paradigmi economici e di welfare neoliberali che enfatizzano l'idea della povertà come responsabilità della comunità (Quaglia & Toldo, 2019). Questa prospettiva si pone in contrasto con quella di altri autori come Lindenbaum, Cloke e Williams (2016) i quali sostengono che respingere questi meccanismi, anche quando sono associati a situazioni di emergenza, equivale a rifiutare soluzioni potenziali che, seppur temporanee, possono prevenire la formulazione di politiche di abbandono.

Alla luce del quadro teorico presentato, sembra dunque interessante esplorare la realtà di due banche alimentari, quello di Torino e quello di Timișoara, entrambi parte della Federazione Europea Banche Alimentari (FEBA), ambedue operanti nel quadro delle politiche UE, ma situati in due città a diversi stadi di maturità delle rispettive politiche alimentari. Lo scopo è analizzare la strutturazione delle loro attività, così come gli ostacoli incontrati. I due banche alimentari rappresentano, infatti, due entità fondamentali nei meccanismi locali di raccolta e redistribuzione di eccedenze alimentari, nonché casi studio utili a veicolare una riflessione circa il rapporto tra le strategie di contrasto alla povertà alimentare e le politiche di primo e secondo welfare, alla luce del dibattito scientifico che evidenzia la necessità di strategie istituzionali, in grado di garantire l'accesso al cibo come un diritto basilare svincolato dal concetto di "dono".

3. Metodologia

In una prima fase di riflessione, la scelta delle due città è stata dettata da un principio di convenienza. Timișoara, sito della mia mobilità per studio, si presentava come un campo relativamente inesplorato in letteratura in termini di sistemi alimentari urbani e politiche alimentari, rappresentando un terreno fertile per questa tipologia di indagine. Al contrario, Torino, città sede del mio ateneo di provenienza, osservava l'animarsi di dibattiti multi-attore attorno ai temi sopra menzionati. Dunque, le due città

si prestavano come due casi studio distinti e ben specifici, che tuttavia sembravano presentare alcune problematiche comuni. La ricerca di campo condotta tra Torino e Timișoara ha adottato un approccio partecipativo e bottom-up, includendo anche (ma non esclusivamente) attività di raccolta e distribuzione di eccedenze alimentari. L'indagine ha coinvolto direttamente operatori di diverse entità e ONG attive sul campo. La raccolta di informazioni è stata basata su tre tecniche principali: interviste semi-strutturate ad attori coinvolti nel sistema alimentare locale (11 operatori della società civile, 4 entità pubbliche, 1 attività del settore privato, 1 AFN- Alternative Food Network), interviste semi-strutturate a contadini o rivenditori nei mercati locali (12), osservazione partecipata di una giornata lavorativa delle attività delle associazioni coinvolte (3), estrazione di dati pertinenti da fonti secondarie. La raccolta di dati primari è stata più estensiva su Timișoara che su Torino, poiché, come anticipato, la città si è rivelata un terreno particolarmente fertile per questo tema, mentre Torino si presenta come un contesto più maturo e con un bacino di dati più consolidato. La figura 1 riporta l'elenco estensivo degli attori chiave raggiunti durante la fase di collezione dati, impegnati in diversi ruoli e su più livelli in questa tipologia di attività.

ENTE	FIGURA DI CONTATTO	MUNICIPALITA'
FONDAZIONE BANCO ALIMENTARE	SEGRETARIO GENERALE	TORINO
BANCO ALIMENTARE PIEMONTE ONLUS	SEGRETERIA	TORINO
REPOPP	MEMBRO DEL DIRETTIVO	TORINO
PRIMARIA TIMIȘOARA (DIPARTIMENTO DI CULTURA E TURISMO DELLA MUNICIPALITA')	CONSIGLIERE	TIMIȘOARA
INTERSECT	PRESIDENTE	TIMIȘOARA
BANCO ALIMENTARE REGIONALE	PRESIDENTE	TIMIȘOARA

Figura 1 - Elenco degli attori chiave principali pertinenti alla raccolta e distribuzione eccedenze alimentari, rintracciati durante la fase di collezione dati nelle due municipalità di studio, Torino e Timișoara. Fonte: concettualizzazione dell'autore, 2023.

Le interviste sono state condotte con attori chiave come ONG, banchi alimentari, agricoltori e, in alcuni casi, consumatori. Nel discorso parallelo costruito tra le due città, le attività prese in considerazione rientrano esclusivamente nelle categorie con le quali è stato possibile stabilire un contatto durante una prima fase di mappatura a Timișoara. Queste attività includono i banchi alimentari locali, le iniziative per la raccolta di eccedenze nei mercati e altri meccanismi circolari di recupero. In ogni caso, per lo scopo specifico di questo contributo, verranno discussi unicamente i dati pertinenti alle realtà dei due banchi alimentari. I dati secondari sono stati utilizzati per integrare quelli primari, o completarli quando le informazioni non potevano essere raccolte attraverso fonti dirette. Sono stati inclusi dati quantitativi, come le statistiche governative e delle ONG, in particolare per Torino dove questo tipo di dati era piuttosto abbondante. Infine, la consultazione dei siti web istituzionali ha fornito le informazioni necessarie per comprendere i contesti normativi e politici. I risultati di Torino e Timișoara sono stati discussi, evidenziando somiglianze, differenze e aspetti peculiari. Per quanto riguarda specificamente la comparazione dei due banchi alimentari, i dati raccolti provengono da interviste a testimoni privilegiati, attività di osservazione partecipante e fonti secondarie (e.g. report di attività).

Questa analisi mira a discutere il ruolo, nei rispettivi contesti urbani, dei due banchi alimentari, gli ostacoli e le limitazioni che essi affrontano. Soprattutto in relazione ad un contesto amministrativo locale che, se da un lato manca di una politica alimentare strutturata affidandosi primariamente all'iniziativa del terzo settore, dall'altro non fornisce allo stesso le risorse e le strutture necessarie per un buon funzionamento.

4. Confrontare Timișoara e Torino - attività di raccolta e distribuzione di eccedenze alimentari

Quando si tratta di raccolta di eccedenze alimentari, confrontare due

realtà come quelle di Torino e Timișoara non è semplice. Prima di tutto, è importante sottolineare le diverse dimensioni delle due aree urbane, in termini di territorio e popolazione². È essenziale tenere presente questo aspetto quando si considerano fattori come il numero di attori locali, i tassi di povertà alimentare e la scala operativa degli interventi. Inoltre, oltre ad avere un differente passato storico e politico, le due città si trovano a diverse fasi di sviluppo delle rispettive politiche alimentari urbane, con Torino che, con le sue limitazioni, presenta livelli più elevati di consapevolezza e sinergie all'interno della rete locale di attori. A Timișoara, nonostante la rete urbana operativa sia densa, le connessioni interne sono altamente frammentate, dando luogo a "isole" di attori che lavorano separatamente l'una dall'altra. Considerando questa differenza in esperienza, questa discussione non mira ad essere specificamente un paragone tra le due realtà, ma piuttosto un confronto tra due entità di una stessa categoria, ovvero i banchi alimentari, operanti in due contesti urbani differenti.

Considerata la natura assistenziale delle pratiche di raccolta e distribuzione eccedenze, sembra rilevante soffermarsi sui sistemi di welfare in

² In Romania, dati recenti rivelano persistenti alti tassi di povertà, con il 75% degli individui in condizioni di povertà che risiedono nelle aree rurali (World Bank, 2023). Il tasso di individui a rischio di povertà rimane uno dei più alti nell'UE, raggiungendo il 22,6% nel 2020. Timișoara, con una popolazione di circa 250.000 persone, secondo il censimento del 2021, si posiziona come quinta città più popolosa della Romania. Per quanto riguarda più in generale le fasce di residenti a rischio di povertà, il tasso di persone bisognose di protezione sociale è diminuito da una media di 285 nel 2017 a 235 nel 2020 (Primăria Municipiului Timișoara, 2021). Tuttavia, tale diminuzione non può essere attribuita interamente a un aumento dello standard di vita delle persone povere, ma piuttosto alla restrizione dei criteri di accesso alla protezione sociale e all'impossibilità per molti individui vulnerabili di fornire la documentazione rilevante. Secondo i dati ISTAT, nel 2022, poco meno di un quarto della popolazione (24,4%) in Italia era a rischio di povertà o esclusione sociale (ISTAT, 2023). Le cifre più recenti sulla povertà assoluta risalgono al 2021 quando approssimativamente 5,6 milioni di individui, vivevano in condizioni di povertà assoluta, con percentuali più elevate nelle regioni meridionali del paese. Torino presenta poco più di 800.000 abitanti, e come per Timișoara, la maggior parte della popolazione indigente rimane "invisibile", probabilmente a causa della perdita del lavoro o di redditi così bassi da non richiedere dichiarazione. Quando questi individui "invisibili" vengono combinati con i residenti di Torino che dichiarano redditi annuali inferiori a 8.000 euro, questi costituiscono circa un quinto degli adulti residenti a Torino (Rapporto Rota, 2017).

cui queste pratiche operano, rispettivamente in Italia ed in Romania. Per quanto riguarda il welfare italiano, i diritti sociali vengono tradizionalmente collegati allo stato di occupazione, vi è un forte affidamento alla struttura familiare e, di conseguenza, alla figura femminile come primaria fornitrice di cura (Saraceno, 1994; Arcuri *et al.*, 2020). In linea di massima le politiche sociali italiane presentano una forte matrice emergenziale, importanti limitazioni di budget, gap ed inconsistenze nella capacità di copertura della popolazione target (Natili, 2016; Natili *et al.*, 2018). In una prospettiva diacronica, è possibile rintracciare diversi tentativi di instaurazione di schemi di reddito minimo³, sebbene nel complesso il contesto italiano rimanga altamente frammentato in termini di politiche sociali, con varie ma mal coordinate iniziative che si sviluppano a livello regionale, ulteriormente indebolite dall'avvento della crisi economica (Madama *et al.*, 2014). Nell'ambito dell'assistenza alimentare, l'implementazione da parte del governo di regimi di austerità ha contribuito all'indebolimento, e dunque riduzione, delle politiche presenti (Caselli, 2015; Gori *et al.*, 2016). Come conseguenza, si è osservato un progressivo incremento del coinvolgimento di enti caritatevoli nella fornitura di servizi di assistenza, poiché considerati come adeguatamente inseriti nel territorio (Caraher, 2015) e organizzati in complesse reti specializzate (Arcuri *et al.*, 2020). In linea generale, è possibile osservare la mancanza di una strategia nazionale comprensiva e consistente, capace di fronteggiare efficacemente povertà ed esclusione, come è stato osservato dalle stesse entità caritatevoli che operano sul territorio (Caritas Italiana, 2014, 2015, 2017a, 2017b).

Nel 1989, la Romania attraversava la rivoluzione, iniziata proprio a Timișoara, che l'avrebbe portata ad emanciparsi dal regime comunista. A partire da quell'anno, diversi paesi dell'Est Europa hanno affrontato molteplici riforme mirate alla transizione delle loro economie verso un sistema basato sul mercato, il cosiddetto "approccio neoliberale occidentale"

(Cornia, 1994). Queste dinamiche di matrice storico-economica hanno comportato una serie di manovre di privatizzazione, liberalizzazione e diminuzione delle spese di welfare, con conseguente aumento della povertà, aggravando la già debole pianificazione di assistenza sociale (*ibidem*). Tuttavia, risvolti più recenti sono emersi dal mio lavoro di campo a Timișoara nel 2023. In Romania, il sistema attuale di strategie e politiche di welfare alimentare si focalizza primariamente sull'agricoltura, con il Ministero dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale (MADR) come istituzione di riferimento per le strategie riguardanti lo spreco alimentare o le campagne di sensibilizzazione al consumo consapevole, accompagnate, a Timișoara, da iniziative di stampo municipale mirate ad assistere tramite i dipartimenti di servizio sociale le persone in stato di povertà, anche, ma non specificatamente, alimentare. La forte attenzione riservata all'agricoltura si evidenzia ulteriormente nella strategia nazionale per la sicurezza alimentare (Romanian Food Safety and Security Strategy), che mira a rendere l'agricoltura l'asset principale per incrementare il benessere e l'accessibilità alimentare, considerando la forte dipendenza della Nazione dall'import di prodotti alimentari (Gheorghescu & Balan, 2019).

Sia nel caso dell'Italia, che in quello della Romania, a livello normativo l'intenzione è stata quella di rafforzare il legame tra la produzione di eccedenze e l'assistenza alimentare, tramite leggi che incentivano la donazione di surplus alimentare da parte del settore privato ad organizzazioni del terzo settore (e.g. legge Gadda in Italia n. 166/2016 e legge sulla riduzione dello spreco alimentare n. 217/2016 in Romania). Infatti, entrambe le città hanno adottato il principio del "paghi quanto butti" (*pay-as-you-throw scheme*), utilizzando incentivi economici al fine di ridurre gli sprechi prodotti. Nel 2016, la Romania ha adottato la Legge 217/2016 con l'obiettivo specifico di combattere gli sprechi alimentari, incoraggiando - ma non imponendo - la raccolta delle eccedenze alimentari e stabilendo una "gerarchia dei rifiuti" da seguire prima di gettare via cibo. A Torino, la Legge Gadda 166, nel 2016, successiva alla legge 155/2003, detta legge

³ Si veda, ad esempio, iniziative come la Carta Acquisti (2008), la Nuova Carta Acquisti (2010), il Reddito di Cittadinanza (2019) ed il più recente Reddito Alimentare (2023).

del Buon Samaritano, ha fornito linee guida e regolamenti più specifici sulla materia, riferendo specificamente alla donazione di eccedenze per sostenere la solidarietà sociale. Tuttavia, a livello nazionale, in Italia il Governo ha iniziato a muovere cauti passi verso strategie pubbliche mirate all'assistenza alimentare (e.g., social card, buoni spesa, card dedicata a te). Nel 2023, è stato introdotto il Reddito Alimentare, un progetto sperimentale che prevede un budget di 1,5 milioni di euro per il 2023 e 2 milioni di euro annualmente a partire dal 2024. Questa iniziativa mira a combattere lo spreco alimentare e a distribuire cibo invenduto dai grandi rivenditori a circa tre milioni di persone che vivono in condizioni di povertà assoluta. I beneficiari vengono identificati sulla base di elenchi compilati da organizzazioni del terzo settore che operano a livello locale, e da altre organizzazioni territoriali coinvolte nel FEAD. Sebbene questa iniziativa tratti di assistenza alimentare, ha suscitato critiche riguardo alla sua attuazione, che rimane focalizzata esclusivamente sulla distribuzione di cibo in eccedenza, probabilmente non sufficiente per sopperire alla mancanza di interventi strutturati da parte delle istituzioni (vedi Vasile & De Conno, 2023). Infatti, per entrambe le municipalità, leggi e strategie adottate finora non hanno mai affrontato specificamente il problema della povertà alimentare, che rimane un effetto collaterale in relazione alla necessità di riciclare eccedenze alimentari già sovraprodotte.

4.1. Banche Alimentari

Il Banco Alimentare Regionale di Timișoara (Asociația Banca Regională pentru Alimentație Timișoara), membro della Federazione Europea Banche Alimentari (FEBA), copre non solo l'area metropolitana di Timișoara, ma l'intera regione occidentale della Romania. Fondato nel 2020, il banco alimentare raccoglie cibo in eccedenza dai donatori del settore privato e lo redistribuisce ad associazioni di beneficenza e altri tipi di destinatari (senz'altro, centri anti-violenza, rifugiati, ecc.), accomunati dall'obiettivo di promuovere la solidarietà sociale. Nel 2022, il banco alimentare di Ti-

mișoara ha raccolto 412 tonnellate di cibo, equivalenti a 690.000 pasti (Asociația Banca Regională pentru Alimentație Timișoara – Raport de Activitate, 2023). Nonostante rappresenti uno dei principali attori coinvolti nella raccolta e distribuzione delle eccedenze alimentari, espletando dunque un carico significativo di lavoro, le risorse umane e finanziarie solitamente non sono sufficienti a garantire il corretto funzionamento dell'iniziativa. Inoltre, il quadro normativo nazionale non impone obblighi ai donatori e, come emerso durante le interviste sul campo, diventa difficile accedere a quantità sufficienti o diversificate di prodotti alimentari.

A Torino, l'entità principale di retroguardia che gestisce direttamente i donatori è il Banco Alimentare Piemonte Onlus, fondato per la prima volta nel 1993 a Moncalieri. Anche se il funzionamento generale non è diverso da quello del Banco Alimentare Regionale di Timișoara, una caratteristica innovativa del torinese è l'introduzione della logica di prossimità. Infatti, con il programma Siticibo, il banco alimentare riesce a distribuire prodotti freschi ad enti di beneficenza vicini al punto di raccolta, salvando cibo che altrimenti sarebbe impossibile conservare per lunghi periodi. Come quello di Timișoara, il banco alimentare di Torino opera sull'intera regione del Piemonte attraverso diversi centri situati sul territorio. Nel 2022, il Banco Alimentare Piemonte ha raccolto e distribuito oltre 9000 tonnellate di cibo, equivalente a più di 18 milioni di pasti (Banco Alimentare Piemonte - Bilancio Sociale, 2023). Il Banco Alimentare Piemonte si inserisce in una rete più ampia, organizzata su scala nazionale, facente capo al Banco Alimentare Italia. Dunque, date le sue dimensioni e la distribuzione organizzativa sul territorio, riesce a raggiungere un impatto maggiore a livello regionale, in termini sia di attori coinvolti che di quantità di eccedenze raccolte. Sulla collaborazione con altri attori, mentre entrambi i banche alimentari interagiscono con entità come Caritas e altre organizzazioni di beneficenza di matrice religiosa, il banco alimentare di Torino esibisce una maggiore diversificazione di partner. Di conseguenza, anche in termini di diversificazione del

tipo di donatore (**vedi figura 2**), Torino presenta risultati migliori, probabilmente dovuti ad una maggiore interconnessione all'interno della rete locale di attori.

TIPO DI DONATORE	BANCO ALIMENTARE PIEMONTE ONLUS	BANCA REGIONALĂ PENTRU ALIMENTE TIMIȘOARA
INDUSTRIE ALIMENTARI	✓	✓
MENSE	✓	
SUPERMERCATI (GDO)	✓	✓
RISTORAZIONE COLLETTIVA (CATERING)	✓	
RISTORAZIONE ORGANIZZATA (RISTORANTI)	✓	✓
FEAD	✓	

Figura 2 - Schema comparativo relativo ai tipi di donatori tra i banche alimentari delle municipalità di studio. Fonte: concettualizzazione dell'autore, 2023, dati tratti dai rapporti di attività dei rispettivi banche alimentari per l'anno 2022.

In generale, dimensioni, distribuzione geografica, quantità di cibo raccolto, numero di partner e grado di diversificazione delle attività sono alcuni dei principali fattori che distinguono i due banche alimentari.

Un'interessante differenza è emersa in relazione alla gestione dei finanziamenti FEAD, di cui sia Italia che Romania risultano beneficiari. In Italia la gestione è affidata all'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (AGEA) che si occupa poi di distribuire le risorse alla popolazione target sul territorio, tramite entità back-line accreditate, tra cui Banco Alimentare. In Romania, invece, la gestione dei fondi è affidata al Ministero dei Fondi Europei (MFE), che eroga assistenza alimentare tramite pacchi e ticket alimentari elettronici, da distribuire alla popolazione target tramite operatori pubblici (OP) piccoli e grandi (MFE, 2022). Tra gli enti che beneficiano degli acquisti FEAD in Romania figura la Croce Rossa rumena, ma non i

banche alimentari. Di conseguenza, l'offerta alimentare del Banco Alimentare Regionale di Timișoara, a differenza di quella di Banco Alimentare Piemonte, si basa esclusivamente sulle risorse e le eccedenze prodotte dal settore privato e la grande distribuzione. Questa importante differenza è da attribuirsi alla diversa gestione del FEAD a livello nazionale, che si riflette direttamente nella differente capacità degli enti locali di offrire una efficace assistenza alimentare ai rispettivi beneficiari (per approfondire vedi Hermans e Cantillon, 2023).

Per quanto riguarda le attività implementate (**vedi figura 3**), il Banco Alimentare Piemonte incorpora all'interno del suo quadro operativo iniziative educative insieme alla preparazione di pasti.

Banche Alimentari attività supplementari alla raccolta e distribuzione di eccedenze		
	Banco Alimentare Piemonte Onlus	Banca Regională pentru alimente Timișoara
Quantità di enti donatori (per l'anno 2022)	486	25
Attività di advocacy	Sì	Sì
Progetti educativi	Sì	No
Preparazione di pasti	Sì	No

Figura 3 - Schema comparativo delle attività supplementari svolte sia dal banco alimentare di Timișoara che da quello di Torino. Fonte: concettualizzazione dell'autore, 2023, dati tratti dai rapporti di attività dei rispettivi banche alimentari per l'anno 2022.

Questo approccio diversificato è progettato per offrire ai beneficiari l'opportunità di consumare pasti caldi piuttosto che ricevere semplicemente ingredienti grezzi, promuovendo la dimensione sociale ed inclusiva del

cibo, concepito come vettore di cambiamento dal forte potenziale trasformativo per lo sviluppo della comunità locale. Infatti, la preparazione di pasti caldi non serve solo una funzione nutritiva, ma coltiva un senso di comunità e appartenenza, trasformando il cibo in mezzo per favorire l'inclusione e la costruzione di relazioni. Allo stesso tempo, entrambi i banchi alimentari si impegnano attivamente in sforzi di sensibilizzazione, attraverso varie iniziative che hanno l'obiettivo principale di aumentare la consapevolezza intorno ai temi del cibo, favorire la coscienza locale riguardo alle problematiche dello spreco alimentare e della povertà alimentare, e collaborare per migliorare lo sviluppo di politiche localizzate.

5. Considerazioni

Dalla discussione strutturata intorno alle due municipalità, emerge l'esistenza di sfide comuni, come quelle evidenziate nello studio condotto dall'Atlante del Cibo di Torino, in merito al sistema di raccolta e distribuzione di eccedenze alimentari nella città (Toldo *et al.*, 2018). Infatti, risulta che queste sfide non siano uniche a Torino, ma si applicano anche ad altri territori urbani, compreso quello di Timișoara. In linea generale, Torino presenta un sistema di strategie alimentari più sviluppato e consolidato, con discussioni dinamiche in corso e ricerche relative al tema del cibo, segni di coinvolgimento istituzionale e una vasta gamma di programmi e iniziative stabilite attraverso collaborazioni multi-stakeholder. Al contrario, il sistema di Timișoara risulta più immaturo, fortemente frammentato e dipendente dalle ONG, i cui finanziamenti provengono principalmente dal settore privato.

Una problematica ricorrente e condivisa riguarda la sostenibilità di queste iniziative. Nella maggior parte dei casi, la continuità di questi progetti dipende da finanziamenti esterni, da fondi europei e dal lavoro dei volontari. A Torino, la maggiorata sostenibilità dei progetti può essere attribuita in parte a un aumento nella consapevolezza, stimolato da attività

di sensibilizzazione e ricerche approfondite sull'argomento. Al contrario, a Timișoara, la maggior parte del lavoro è svolta dal terzo settore o dalla società civile attraverso la collaborazione dei volontari, rendendo difficile l'organizzazione di operazioni pianificate e a lungo termine. In alcuni casi, sorge la necessità di procurare beni essenziali per integrare i servizi offerti, specialmente quando questi servizi coinvolgono la trasformazione del cibo in pasti caldi, aggravando ulteriormente la sostenibilità finanziaria di queste iniziative.

Sebbene in entrambe le municipalità i due banchi alimentari si presentano come unità maggiori per la strutturazione di strategie circolari di recupero a livello locale, il supporto del settore pubblico risulta inconsistente, comportando una forte dipendenza dal settore privato, e tutta una serie di implicazioni. In Italia, la lunga storia dei banchi alimentari inizia dal settore privato, poiché ci è voluto del tempo prima che questioni sociali come la povertà alimentare attirassero l'interesse delle politiche pubbliche, e considerando che l'industria con la sua grande produzione spesso rappresenta la risorsa primaria a cui i banchi alimentari possono fare riferimento. Malgrado un lento aumentare della consapevolezza intorno alla questione, ad oggi il settore privato continua a svolgere un ruolo chiave a livello nazionale. In misura più evidente, in Romania la grande distribuzione si caratterizza per una spiccata presenza sul territorio, il che la rende il principale attore in grado di fornire supporto finanziario ai banchi alimentari, oltre che il principale fornitore delle stesse eccedenze alimentari. Nonostante la Romania sia un Paese con un profilo agricolo forte (Vetan & Florean, 2023), le terre coltivate sono fortemente frammentate, i produttori locali operano su scala ridotta e si ritrovano incapaci a partecipare nella grande distribuzione o di organizzarsi in cooperative, venendo quindi esclusi da questi meccanismi di larga scala. La scarsità di finanziamenti pubblici e di risorse umane fa sì che il settore privato occupi un ruolo di primo piano come principale benefattore dei banchi alimentari e dei progetti locali, il che ci porta ad interrogarci sia sul

ruolo della legislazione nazionale in materia, che sul ruolo che il quadro normativo gioca nella struttura generale.

A Timișoara come a Torino, mancano sistematicamente mandati legali che obblighino il coinvolgimento del settore privato, evidenziando l'esistenza di una percezione caritatevole degli interventi operati dai banchi alimentari che gestiscono la raccolta delle eccedenze alimentari, e dalle entità di primo livello a cui vengono distribuite. A livello normativo, nessuna delle leggi riguardanti la raccolta e distribuzione di eccedenze fa esplicito riferimento alla povertà alimentare. Se la legge Gadda 166/2016 a Torino si focalizza primariamente sulle donazioni, la legge 217/2016 a Timișoara contempla anche il tema dello spreco alimentare, mentre entrambe adottano un sistema di incentivi economici. Tuttavia, quanto emerso durante il lavoro sul campo in entrambe le municipalità, è stata l'inefficacia di tali incentivi, poiché questi non sembrano impattare significativamente le donazioni. Infatti, soprattutto a Timișoara, per quanto riguarda le donazioni di eccedenze alimentari molti attori del settore privato scelgono di operare al di fuori dello schema di incentivi. In ogni caso, l'assenza di obblighi normativi per il settore privato evidenzia una tendenza a considerare gli sforzi delle ONG come atti di benevolenza piuttosto che riconoscere la loro funzione quali fornitori di servizi essenziali alla comunità, alla luce della mancanza di un adeguato sistema di welfare pubblico.

Alla luce dei risultati empirici analizzati, due sono gli aspetti maggiormente critici sui quali sembra rilevante soffermarsi. Il primo emerge relativamente al modo in cui le strategie di assistenza alimentare locali facciano forte affidamento sul funzionamento delle attività dei due banchi alimentari, in maniera più consapevole per Torino con il parziale coinvolgimento del settore pubblico e dell'università, e più inconsapevole per Timișoara che sembra non interagire con il banco alimentare locale malgrado il suo notevole impatto sul territorio. Tuttavia, per entrambe le entità, il sistema di welfare sembra offrire un supporto inconsistente, se non del tutto

assente, sia normativo che materiale. Dunque, se da un lato l'iniziativa del terzo settore sembra necessaria a colmare il gap del welfare, la questione del supporto pubblico a tali attività presenta contraddizioni e discrepanze. Infatti, entrambe le municipalità sembrano optare per schemi normativi che promuovono il coinvolgimento del settore privato nella fornitura di donazioni, mentre le risorse pubbliche messe a disposizione al terzo settore scarseggiano. Ne consegue che, seppure in misure diverse, i due banchi alimentari si presentano come realtà auto-organizzate nello svolgimento dei propri ruoli come fornitori essenziali di servizi sociali, fortemente dipendenti dal supporto dei volontari e dal finanziamento del settore privato, che resta tuttavia volontario e non mandatorio, alimentando paradigmi di assistenza di stampo caritatevole ed emergenziale. Infatti, le maggiori differenze osservate tra i due banchi, sono ascrivibili tanto a caratteristiche specifiche dell'ente in questione, quanto al contesto normativo nazionale con cui questo interagisce. Ad esempio, il Banco Alimentare Regionale di Timișoara presenta un impatto ridotto sul territorio e una minore diversificazione del tipo di donatore rispetto a Torino. Questo è dovuto certamente a caratteristiche specifiche dell'ente, ovvero un periodo minore di attività del primo rispetto al secondo, o la mancanza di una rete di supporto organizzata su scala nazionale, come avviene nel caso del Banco Alimentare Piemonte. Ma anche a caratteristiche ascrivibili al contesto ed ai diversi livelli di policy, come la minore disponibilità di risorse locali a parità di insufficienti risorse pubbliche, o la diversa gestione del FEAD da parte dei due Stati che comporta un diverso accesso alle risorse per le entità locali, con il Banco Alimentare Regionale di Timișoara impossibilitato ad accedere a qualsiasi risorsa pubblica utile al suo stesso funzionamento.

In secondo luogo, e ancor più rilevante, lasciare le redini delle strategie di assistenza alimentare in mano agli enti del terzo settore, significa depoliticizzare la questione della fame e scaricare la responsabilità di quelli che dovrebbero essere servizi di welfare alla capacità degli attori locali di

organizzarsi e sostenersi, senza garanzia per i beneficiari di un accesso equo e continuativo alle risorse alimentari. Proprio in merito alla questione della responsabilità sociale e del diritto al cibo, durante la ricerca di campo a Timișoara è stata condotta una tavola rotonda di discussione con alcuni stakeholder locali. Da questa attività è emersa una prospettiva interessante, evidenziata dal Presidente di due ONG operanti sul territorio urbano di Timișoara, che ha suggerito come, in un sistema alimentare urbano funzionante, entità come i banchi alimentari non avrebbero senso di esistere. Questa idea si allinea agli argomenti avanzati da studiosi come Riches, Silvestri (2014) e Warshawsky (2010), che hanno dibattuto su come banchi alimentari e organizzazioni simili abbiano gradualmente assunto il ruolo di assistenza pubblica. Nel tempo queste entità, spesso radicate in tradizioni religiose o di beneficenza, si sono affermate come i principali attori capaci di colmare il vuoto lasciato dal sistema del welfare statale nell'assicurare la sicurezza alimentare. Questa prospettiva critica sostiene che la vera esistenza di tali entità ha istituzionalizzato la beneficenza come il meccanismo principale per affrontare la povertà alimentare, depoliticizzando la discussione sulla fame e sul diritto al cibo come diritto umano fondamentale. Tuttavia, non è scopo di questo contributo asserire che gli enti caritatevoli e benefici del terzo settore dovrebbero cessare di esistere. Piuttosto, dovrebbero essere integrati in una strategia o politica alimentare locale partecipativa, capace di garantire il diritto al cibo ed incontrare i reali bisogni dei beneficiari. Olivier De Schutter (2013), ex Relatore Speciale ONU per il diritto al cibo, ha specificato come i banchi alimentari non dovrebbero considerarsi come ordinarie reti di sicurezza sociale, ma piuttosto potrebbero servire come canali di sviluppo di conoscenza del territorio atti a segnalare le falle del sistema di servizi sociali (Arcuri *et al.*, 2020). I servizi sociali offerti dal terzo settore dovrebbero, infatti, complementare ma non sostituire politiche pubbliche di welfare, segnalando criticamente le carenze delle politiche locali e mettendo a disposizione la propria conoscenza al fine di riconoscere i reali bisogni del territorio.

6. Conclusioni

Il contributo, così strutturato, mira a fornire uno stimolo aggiuntivo alla promozione del dibattito intorno alle questioni legate alle politiche alimentari urbane, un tema di crescente interesse nel dibattito pubblico e scientifico. Nello specifico, lo fa considerando il sistema di raccolta eccedenze a fini di solidarietà alimentare, riflettendo sulla sua struttura ed il suo rapporto con la complessa questione della povertà alimentare.

Alla luce delle dinamiche analizzate, sorge l'esigenza di mettere in discussione il ruolo del welfare statale, non solo come garante di sostenibilità nel sistema alimentare, ma soprattutto come promotore dell'accesso al cibo in quanto diritto umano fondamentale per tutti i cittadini, indipendentemente dal reddito o dalla classe sociale. La privatizzazione dell'assistenza sociale e la mitigazione della povertà alimentare attraverso la beneficenza lasciano gli individui in difficoltà finanziaria in uno stato di vulnerabilità e marginalizzazione, affidandoli alla "solidarietà sociale" piuttosto che fornendogli accesso a diritti che il sistema di welfare statale dovrebbe garantire. La lotta contro la fame e la privazione dovrebbe essere una responsabilità istituzionale, affiancata ma non sostituita dalla solidarietà veicolata attraverso iniziative private. Questa distinzione tra sistemi di welfare pubblici e privati sottolinea il più ampio dibattito sulla fornitura di servizi sociali, e il ruolo essenziale delle istituzioni pubbliche nel garantire diritti fondamentali e la dignità degli individui in situazioni di vulnerabilità.

Analizzando entrambe le municipalità, emerge un filo comune evidente dalle sfide legate alla gestione delle eccedenze alimentari. In particolare, queste sfide comprendono la mancanza di un quadro legislativo chiaro e strutturato che regoli la questione delle donazioni di cibo in eccedenza, insieme a preoccupazioni legate alla sostenibilità dei progetti e la carenza di infrastrutture necessarie al buon funzionamento delle operazioni

locali. Queste problematiche si affiancano ad una più ampia riflessione sulle criticità strutturali ed intrinseche a questa tipologia di attività, strettamente connesse alle tematiche della povertà alimentare e della giustizia sociale.

Per sostenere l'evoluzione di un sistema alimentare urbano più strutturato e sostenibile, è imperativo concentrarsi sulla sensibilizzazione e sulla mobilitazione a vari livelli, con l'accademia e le istituzioni che svolgono ruoli chiave. La promozione di sforzi di advocacy guidati da gruppi organizzati di stakeholder può fungere da forza trainante per coinvolgere le istituzioni, compiendo così passi significativi verso l'istituzionalizzazione delle politiche alimentari, l'allocatione di risorse finanziarie e lo sviluppo di regolamentazioni essenziali. Il percorso della politica alimentare di Torino mostra chiaramente l'importanza ed il potere dei gruppi organizzati e delle iniziative di base nell'esercitare pressione sulle istituzioni, nella promozione dell'importanza della pianificazione e della strutturazione delle politiche alimentari. Allo stesso tempo, la raccolta di dati e la ricerca circa aspetti critici riguardanti le questioni legate al cibo, favoriscono lo sviluppo di discussioni, l'inclusione degli stakeholder e la creazione di reti. Come dimostrato dal Milan Urban Food Policy Pact (2015), iniziando a livello locale, i miglioramenti nel sistema alimentare urbano possono avere impatti diffusi e di lungo termine, generando importanti spillovers.

Il diritto al cibo, come affermato nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948), va inteso non solo nella sua dimensione quantitativa come l'accesso a cibo sufficiente per sopravvivere, ma anche nella sua dimensione qualitativa come il mezzo attraverso il quale l'individuo può condurre una vita sana e dignitosa. Ciò significa non considerare solo gli aspetti economici e materiali, ma stabilire un benessere alimentare che garantisca la capacità degli individui di scegliere il cibo che mangiano e strutturare liberamente la propria dieta secondo le proprie preferenze, includendo così la dimensione socioculturale del cibo in una prospettiva di diversità e inclusività. In quest'ottica appare necessario ripensare

l'attuale sistema di assistenza alimentare basato sulla sovrapproduzione e la donazione di eccedenze, la sua natura normativa e il ruolo che associazioni ed enti di diversa matrice dovrebbero giocare all'interno di un sistema pubblico di welfare. Come appare evidente, le attività di raccolta e distribuzione di eccedenze alimentari, intese come meccanismo di mitigazione della povertà alimentare, svelano una più profonda crisi del welfare pubblico, rivelandosi una misura emergenziale incapace di operare sulle cause strutturali della povertà alimentare. Il parallelismo tra due città a diversi gradi di sviluppo del sistema alimentare locale, che ha portato all'individuazione di problematiche comuni, evidenzia la necessità di sviluppare politiche alimentari capaci di rispondere concretamente alle esigenze del territorio e di garantire accesso equo a beni e servizi di prima necessità, promuovendo contemporaneamente sviluppo sostenibile e giustizia sociale.

Bibliografia

- Anderson S. A. 1990. Core Indicators of Nutritional State for Difficult-to-Sample Populations, *The Journal of Nutrition* 120: 1555-1600.
- Arcuri S., Brunori, G., & Galli F. (2020). The role of food charity in Italy. In *The Rise of Food Charity in Europe* (pp. 79-110). Policy Press.
- Banca Regională pentru Alimente Timișoara. 2023. Raport De Activitate. Timișoara.
- Banco Alimentare Piemonte Onlus. 2023. Bilancio Sociale 2022 Piemonte.
- Bartelmeß T., Jasiok S., Kühnel E., & Yildiz J. 2022. A scoping review of the social dimensions in food insecurity and poverty assessments, *Frontiers in Public Health* 10.
- Beacom E., Furey S., Hollywood L., & Humphreys P. 2021. Conceptualising household food insecurity in Northern Ireland: Risk factors, implications for society and the economy, and recommendations for business and policy response, *SN Business & Economics* 1(5): 67.
- Brannen J., O'Connell R. 2016. Food, families and work. *Food, Families and Work*, 1 (200).
- Caraher M. 2015. The European Union food distribution programme for the most deprived persons of the community, 1987-2013: from agricultural policy to social inclusion policy?,

Health Policy 119 (7): 932–40.

Caraher M., Furey S. 2018. Title Growth of Food Banks in the UK (and Europe): Leftover Food for Leftover People. In: Caraher, M., & S. Furey (a cura di), 2018. *The Economics of Emergency Food Aid Provision: A Financial, Social and Cultural Perspective*. Springer International Publishing, (25–48).

Caritas Italiana. 2014. *False partenze. Rapporto 2014 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia*.

Caritas Italiana. 2015. *Dopo la crisi costruire il welfare. Le politiche contro la povertà in Italia*.

Caritas Italiana. 2017a. *Futuro anteriore. Rapporto 2017 sulla povertà e l'esclusione sociale*.

Caritas Italiana. 2017b. *Per uscire tutti dalla crisi. Rapporto 2017 sulle politiche contro la povertà in Italia. Reddito di inclusione: la sfida dell'attuazione*.

Caselli D. 2015. *La realtà della povertà in Italia*. In: Caritas (a cura di), *Dopo la crisi costruire il welfare. Le politiche contro la povertà in Italia*.

Cloke P., May J., Williams A. 2016. *The geographies of food banks in the meantime*, *Progress in Human Geography* 41 (6): 703–726.

Commissione UE. (2017). *EU guidelines on food donation. Commission notice, C/2017/6872, del 25 Ottobre 2017. Official Journal of the European Union*.

Cornia G. A. 1994. *Income distribution, poverty and welfare in transitional economies: A comparison between Eastern Europe and China*. *Journal of International Development* 6 (5): 569-607.

Cretella A., Buernger M. S. 2016. *Food as Creative City Politics in the City of Rotterdam*, Elsevier 51: 1-10.

Daly A., Pollard C. M., Kerr D. A., Binns C. W., Caraher M., & Phillips M. 2018. *Using cross-sectional data to identify and quantify the relative importance of factors associated with and leading to food insecurity*. *International journal of environmental research and public health* 15 (12): 2620.

Dowler E. 2002. *Food and poverty in Britain: rights and responsibilities*, *Social Policy & Administration* 36 (6): 698–717.

Dowler E. 2003. *Food and poverty: insights from the 'north'*, *Development Policy Review* 21 (5–6): 569–580.

Ellen MacArthur Foundation. 2019. *Cities and circular economy for food*.

Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO). 2011. *Global food losses and food waste: Extent, causes and prevention. A study conducted for the International Congress "Save Food!" at Interpack, 2011, Düsseldorf, Germany*.

Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO). 2006. *The State of Food and Agriculture, 2006: Food Aid for Food Security? (No. 37)*. Rome.

Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO). 2013. *The state of food insecurity in the world 2013: The multiple dimensions of food security*. Rome.

Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO). 2019. *The State of Food and Agriculture 2019: Moving Forward on Food Loss and Waste Reduction*. Rome.

Frigo A., Tola M. 2017. *La povertà alimentare: il FEAD*. In: Caritas (a cura di), *Per uscire tutti dalla crisi. Rapporto 2017 sulle politiche contro la povertà in Italia. Reddito di inclusione: la sfida dell'attuazione*, 27–32.

Gheorghescu I. C., Balan, I. M. 2019. *Food Waste and Food Loss in Romania*. Banat University of Agricultural Sciences and Veterinary Medicine, "King Michael I of Romania", Faculty of Management and Agricultural Tourism. Timișoara.

Gori, C., Baldini, M., Martini, A., Motta, M., Pellegrino, S., Pesaresi, F., Pezzana, P., Sacchi, S., Spano, P., Trivellato, U. and Zanini, N. (2016) *Il reddito d'inclusione sociale (REIS): la proposta dell'Alleanza contro la povertà in Italia*.

Hermans K., Cantillon B. 2023. *How Do European Countries Use EU Funded Food Aid and How Important Is It for the Most Deprived?*. *JCMS: Journal of Common Market Studies*.

Ilieva, R. T. (2017). *Urban food systems strategies: A promising tool for implementing the SDGs in practice*. *Sustainability (Switzerland)*, 9(10), 1707.

Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). 2023. *Condizioni di vita e reddito delle famiglie: Anni 2021-2022*.

Knight A., Brannen J., O'Connell R., Hamilton. L. 2018. *How do children and their families experience food poverty according to UK newspaper media 2006– 2015?*, *Journal of Poverty and Social Justice* 26 (2): 207– 33.

Lambie-Mumford H., Silvasti T. (a cura di), 2020. *The rise of food charity in Europe*. Bristol: Policy Press.

- Lindenbaum J. 2016. Countermovement, Neoliberal Platoon, or Re-Gifting Depot? Understanding Decommodification in US Food Banks, *Antipode* 48 (2): 375-392.
- Madama I., Jessoula M., Natili, M. 2014. Minimum income: the Italian trajectory: one, no one and one hundred thousand minimum income schemes, *LPF Working Papers* 1.
- Maino F., Ferrera M. 2013. Primo rapporto sul secondo welfare in Italia.
- Natili M. 2016. Changing welfare in Southern Europe? Political competition and the evolution of regional minimum income schemes in Italy and Spain, *Social Policies* 3 (2): 331-48.
- Natili M. 2018. Explaining different trajectories of minimum income schemes: groups, parties and political exchange in Italy and Spain, *Journal of European Social Policy* 28(2): 116-29.
- O'Connell R., Brannen J. 2021. *Families and Food in Hard Times: European Comparative Research*. UCL Press.
- O'Connell R., Owen C., Padley M., Simon A., Brannen J. 2019. Which types of family are at risk of food poverty in the UK? A relative deprivation approach, *Social Policy and Society* 18 (1), 1-18.
- Poppendieck J. 1999. *Sweet charity?: Emergency food and the end of entitlement*. London: Penguin.
- Primăria Municipiului Timișoara, Department of Social Assistance. 2021. *Social Diagnosis*. Timișoara.
- Quaglia A.P., Toldo A. 2019. "Pratiche sociali di recupero e redistribuzione delle eccedenze alimentari a fini di solidarietà sociale, il caso di Torino". In: Dansero E., Marino D., Mazzocchi G., Nicolarea Y. (a cura di), 2019. *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive*. Torino: Celid, 289-298
- Rapporto Rota. 2017. *Recuperare la rotta. Diciottesimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torino*, Centro Einaudi, Torino.
- Riches G. 1997. Hunger, food security and welfare policies: issues and debates in First World societies, *Proceedings of the Nutrition Society* 56 (1A): 63-74.
- Riches G. 1999. Advancing the human right to food in Canada: Social policy and the politics of hunger, welfare, and food security, *Agriculture and Human Values* 16(2): 203-211.
- Riches G., Silvasti T. (a cura di), 2014. *First World Hunger Revisited: Food Charity or the Right to Food?* Londra: Palgrave- Macmillan.
- Rovati G. e Pesenti L. (2015), "Food poverty, food bank. Aiuti alimentari e inclusione sociale", in Pesenti L. e Rovati G., a cura di, *Food poverty, food bank. Aiuti alimentari e inclusione sociale*, Vita e Pensiero, Milano.
- Saraceno C. 1994. The ambivalent familism of the Italian welfare state, *Social Politics: International Studies in Gender, State & Society* 1 (1): 60-82.
- Saraceno P., Saraceno C. 2019. Contro le disuguaglianze insostenibili: Non solo Welfare, *il Mulino* 68 (2): 254-261.
- Segneanu A. 2018. Food Security into a Circular Economy, *HSA Journal of Food Science & Nutrition* 4 (3): 1-4.
- Schiff, R. (2008). The role of food policy councils in developing sustainable food systems. *Journal of Hunger and Environmental Nutrition*, 3(2-3): 206-228.
- Toldo A., Allegretti V., Arcuri S., Pierri M. 2023. Povertà alimentare, right to food e politiche locali del cibo. *Prime riflessioni critiche*, *Rivista Geografica Italiana* (4).
- Toldo A., Quaglia A.P., Guazzo, C. 2018. Indagine sulle pratiche di contrasto alla povertà e allo spreco alimentare a Torino. In: *Atlante del Cibo di Torino Metropolitana*, secondo rapporto.
- UNEP. 2021. *Food Waste Index Report 2021*. United Nations Environment Programme.
- Vețan M., Florean, S. 2023. Romania - Country dossier. Project SALSIFI. Timișoara.
- Warshawsky D.N. 2010. New power relations served here: the growth of food banking in Chicago, *Geoforum* 41(5): 763-775.
- Williams A., Cloke P., May J., Goodwin M. 2016. Contested space: The contradictory political dynamics of food banking in the UK, *Environment and Planning A* 48 (11): 2291-2316.
- World Bank. 2023. *Poverty & Equity Brief, Europe & Central Asia, Romania*.
- Zerbian T., De Luis Romero E. 2021. The role of cities in good governance for food security: lessons from Madrid's urban food strategy. *Territory, Politics, Governance* 1 (19).